

Raffaella Machiné

**Il nostro italiano parlato è “ticinese” e si sente**  
**Uno studio quantitativo di Elena Maria Pandolfi**  
"Giornale del popolo", 21 ottobre 2006



Un termine regionale ogni 271 parole pronunciate “irrompe” nella lingua usata nella Svizzera italiana. I risultati di una ricerca, condotta cronometro alla mano, dal titolo “Misurare la regionalità”.

**Le particolarità lessicali e semantiche dell’italiano della Svizzera italiana sono state oggetto di numerosi studi, pensiamo per esempio a quelli di Lurati (1976), Bianconi (1980), Berruto (1980) e Petralli (1990). Prof. Pandolfi, in che misura la sua ricerca, “Misurare la regionalità”, si inserisce nello stesso filone d’indagine e in cosa invece realizza effetti?**

La novità dello studio che ho condotto rispetto a indagini precedenti sta in due aspetti. Il primo, l’aver condotto l’indagine su un campione di parlato raccolto anche tramite registrazioni a microfono nascosto (almeno quando è stato possibile). Il secondo aspetto di novità è stata l’applicazione di metodi statistici che hanno permesso di individuare l’effettiva presenza di forestierismi e di regionalismi nel discorso in atto. L’applicazione di metodi statistici all’analisi di una varietà regionale dell’italiano è una novità in termini assoluti poiché non esistono, almeno per ora, studi del genere relativi al lessico di altri italiani regionali.

**Dove e come ha selezionato le conversazioni oggetto d’indagine?**

Ho raccolto circa trenta ore di registrazioni composte per due terzi da parlato conversazionale in diverse zone del Ticino con parlanti di diversa età e estrazione sociale e per un terzo da parlato trasmesso da radio e televisione. Le trascrizioni delle registrazioni possono essere lette integralmente sul CD-Rom allegato al volume.

**Quali particolarità della lingua parlata nella Svizzera italiana sono emerse per presenza e frequenza di forestierismi?**

Nel parlare di forestierismi può essere interessante il confronto tra la presenza di forestierismi nel vocabolario italiano e la loro occorrenza effettiva nel discorso in atto. Tullio De Mauro nella postfazione al *Grande Dizionario dell’Uso* del 1999 individua 6.319 forestierismi che corrispondono al 2,53% dei 250.000 lessemi che compongono il lessico italiano riportati nel *Gradit*. Il dato risulta molto più alto rispetto alla percentuale delle occorrenze nel discorso in atto sia in riferimento al mio materiale, lo 0,44%, sia a quello del *Lessico di frequenza dell’Italiano Parlato*, De Mauro et alii 1993, lo 0,30%. Questo significa che ci sono tanti termini stranieri che sono ormai entrati come parte integrante del patrimonio lessicale italiano, ma che sono relativamente poco usati nel discorso in atto. Si

può ben immaginare che siano molto o abbastanza frequenti parole straniere entrate da tempo in italiano e che sono ormai ben acclimatate, per le quali avremmo anche difficoltà a trovare un corrispondente termine italiano, per esempio sport, bar, bus, film, o parole di più recente ingresso afferenti ad alcuni settori specialistici ormai però di uso comune, per esempio nel campo dell'informatica e-mail, computer, internet. I forestierismi nel materiale da me analizzato ammontano solo allo 0,44% del totale delle parole che compaiono. Non si può pertanto certo dire che le parole straniere abbiano colonizzato la lingua italiana parlata in Ticino. Si può però anche constatare che nell'italiano ticinese si usano più forestierismi che non nell'italiano standard (0,30%), in particolare più francesismi e tedeschismi, come del resto è del tutto normale nella particolare situazione plurilingue svizzera.

**Sembra che gli anglismi occupino un posto sempre più importante nella lingua italiana. Questa percezione trova conferma nel suo studio sulla lingua parlata nella Svizzera italiana? O è confermata solo in certi ambiti e settori?**

In certi settori specifici in cui l'influenza della tecnologia, del commercio e dell'organizzazione economica angloamericana è molto forte, penso per esempio all'informatica, al marketing e alle multinazionali, l'uso di anglismi è certamente più diffuso, non foss'altro al fine di avere una terminologia tecnica condivisa tra operatori di lingue di provenienza diversa. A mio parere comunque la lingua è quella che ognuno sceglie di parlare; sono le abitudini linguistiche dei singoli parlanti, quello che già Alessandro Manzoni definiva "l'uso", che fanno le statistiche e determinano l'ingresso di parole straniere anche nei dizionari.

**Dalla sua ricerca emerge un dato interessante riguardo all'uso, spesso sbagliato, delle preposizioni. Ci può fare qualche esempio e spiegare i motivi di questi errori?**

In primo luogo non parlerei di "errori", semmai di difformità dalla norma (e anche sul concetto di "norma" si potrebbe molto discutere) o meglio ancora di uso diverso rispetto ad altri italiani regionali per esempio in espressioni come «mettere sotto discussione» invece del più comune «mettere in discussione», «contare con qualcosa o qualcuno» invece di «contare su». Le preposizioni sono una delle parti più "mollì" del sistema linguistico, particolarmente soggette quindi a influssi dal dialetto o anche, nel caso dell'italiano ticinese, dal francese e dal tedesco. Ad ogni modo l'uso delle preposizioni è un terreno minato non solo per i ticinesi, ma anche spesso per gli stessi italiani e coloro che apprendono l'italiano come lingua straniera.

**Il suo studio misura anche, cronometro alla mano, la frequenza dell'utilizzo di termini regionali in una conversazione. Dunque, quanto "ticinesi" sono i ticinesi, nella scelta delle parole e delle espressioni usate nel parlato? E, in fin dei conti, l'italiano parlato nella Svizzera italiana è così diverso dall'italiano del nord Italia?**

Per quanto riguarda i regionalismi la mia indagine ha rilevato la presenza di termini marcati regionalmente ogni 2 minuti e 17 secondi di parlato o ogni 271 parole pronunciate. Anche se le cifre assolute non sembrano elevate, questo dato dà l'indicazione di una peculiare caratterizzazione dell'italiano parlato ticinese, di una sua riconoscibilità rispetto ad altre varietà regionali e rispetto allo standard, sulle cui caratteristiche, come ho detto, si potrebbe comunque discutere molto.

Un ticinese è quindi riconoscibile quando parla come appartenente a una certa comunità linguistica, a un territorio, a una cultura, a un'organizzazione sociale e politica, a un certo substrato dialettale. Ma qualsiasi parlante è inserito in un contesto sociale, politico, culturale e la lingua che usa ne è in qualche modo il riflesso. Un parlante ticinese è pertanto riconoscibile tanto quanto lo è un parlante trentino, napoletano, piemontese o ligure. L'italiano ticinese è anche, però, riconoscibile per una caratteristica che gli è

peculiare, l'essere l'unico italiano lingua nazionale fuori dal territorio italiano. L'italiano ticinese quindi ha una terminologia autonoma rispetto all'italiano d'Italia nella designazione di ciò che attiene alla sfera semantica burocratico-politico-amministrativa, a volte usando calchi dal francese o dal tedesco. L'italiano regionale ticinese, dunque, è certamente caratterizzato da parole ed espressioni autonome rispetto a qualsiasi altro italiano regionale, ma è anche vero che ci sono ampie sovrapposizioni con l'italiano lombardo o più in generale con gli italiani regionali dell'Italia del nord.

### **Regionalismi e forestierismi più frequenti**

Il lessema più usato in assoluto dai ticinesi è «bon», molto comune nel parlato colloquiale ma anche in quello formale, con un influsso rinforzato del dialetto e del francese. Oltre ai classici e ormai insostituibili «hobby», «film», «okay», «sport», «bar», «bus» è il forestierismo più usato nell'italiano regionale ticinese rispetto all'italiano d'Italia; il primo forestierismo tipicamente ticinese è «Scwyzertütsch». Al primo posto tra i regionalismi c'è «controprogetto», a cui si aggiungono molti lessemi della sfera burocratica-amministrativa: «conferenza» (per riunione), «dipartimento» eccetera. Tra gli altri regionalismi interessanti e abbastanza frequenti riportiamo: «Friburgo», «scuole maggiori», «mantello», «monitore», «natel», «urano», «asilante», «entrare in materia», «conteggio», «volontieri», «vernissage», «ministra», «sore», «caccia alta/bassa», «concordanza», «essere in disoccupazione», «motòscafo», «birrino», «in dentro», «riservare» (per «prenotare»), «mappetta» e «avantutto». I primi ticinesismi dal registro colloquiale registrati sono «evidente», «espe», «aver bisogno qualcosa» e «più di quel tanto».

Elena Maria Pandolfi, *Misurare la regionalità*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Armando Dadò editore, 2006.